

Mi è stato ricordato anche prima in sagrestia da un chierichetto che oggi sono un po' fosforescente, vestito di luce ed effettivamente la liturgia di oggi ci parla di luce. Ci parla di luce e ci pone alcune domande, nella consapevolezza che c'è questa luce che si manifesta in modi differenti forse ma che, leggendo quello che è avvenuto al tempo di Gesù, ha sempre messo in moto le persone. Di conseguenza ci pone questa domanda: *quanto questa luce sta facendo muovere i miei passi?*

La prima e più tradizionale luce che ci ricorda il presepio è quella della stella che guida i Magi, che produce gioia e che troviamo all'inizio e al termine della pagina del vangelo di oggi. Era una luce studiata dai Magi, conosciuta per tanti aspetti eppure è una luce alla quale, ancora una volta, i Magi devono affidarsi. Mi piace questa unione di due aspetti contrapposti: loro la conoscono, loro possono applicarsi con i loro doni ma contemporaneamente devono lasciare che non tutto possa esaurirsi in questa conoscenza ma hanno bisogno, affidandosi a quella luce, di essere condotti.

Ho pensato allora che questa luce rappresenta anche l'essenziale della nostra vita. Pensate a tutte le volte che avete fatto esperienza di aver fatto tante cose senza sapere il perché le avete fatto, non so se vi è mai capitato. Ma succede di doversi fermare a chiedersi: *ma che senso ha tutto questo?* Vedo che qualcuno ha ammiccato qua davanti; ed è così, è importante fermarsi in certe occasioni.

Abbiamo letto l'annuncio del giorno di Pasqua; anche come comunità parrocchiale c'è bisogno di fermarsi a chiederci cosa stiamo facendo, e soprattutto perché, e per chi? Quando ci poniamo queste semplici domande si ricrea quello spazio fondamentale dove poniamo l'attenzione su questa luce perché la nostra vita ha bisogno di essere condotta da qualcuno; senza questa luce che ci permette di camminare in una direzione ben precisa rischiamo di fare l'esperienza più tragica della nostra vita cioè di guardare indietro e dire: *ma io fino ad oggi cosa ho fatto?* ed è tragica soprattutto se non riusciamo a darci una risposta!

Questo avviene sotto tante forme; è come dire: ho amato tantissime persone senza forse averne mai conosciuta nessuna. Non possiamo permetterci di fare tantissime cose senza sapere per chi le facciamo e perché; è come dire avere amato il proprio marito, la propria moglie senza averla mai conosciuta. Allora capiamo bene di aver bisogno di questa luce, che è Cristo, che per un cristiano è il primo punto di paragone. Cosa dice Cristo di questa cosa? Cosa farebbe al mio posto? In questa luce noi abbiamo i comandamenti, e la tradizione che la chiesa ci offre. Ad ogni cristiano viene donata una luce, perché intanto non si sentano furbi nel credere *io ho la luce*, ma proprio perché, in tutta umiltà, possa riconoscere io ho bisogno di essere guidato, di avere un punto di riferimento davanti a me verso cui camminare perché credo che in questo modo posso fare l'esperienza dei Magi: incontrare Gesù Cristo.

Non è solo una luce verso cui camminare ma c'è anche il bellissimo messaggio di Isaia: *rivestiti di luce!* Noi non possiamo – e lo sappiamo ormai – dirci cristiani solamente perché abbiamo seguito Cristo; nel vangelo tutti coloro che hanno conosciuto Cristo sono stati cambiati e si sono sentiti rivestiti di una grande responsabilità, in ogni ambito. Pensate alla peccatrice: *bene, da ora non peccare più.* Oppure pensate a chi ha chiesto al Signore come fare per vivere in pienezza la vita, pensate agli apostoli – Anche coloro che non avevano accolto Cristo *se ne andarono battendosi il petto.*

Dal momento in cui noi seguiamo questa luce ci sentiamo dire anche: *vuoi realizzare la tua vita?* Rivestiti di questa luce, fai in modo che Cristo non diventi solamente un manuale da cui prendere spunto, o un prototipo secondo cui camminare per realizzare la tua vita ma a un certo punto ti accorgerai che camminando verso Cristo lui stesso ti dirà: *rivestiti di me, tu sei me!*

Oggi questo lo realizziamo nei sacramenti, quando partecipiamo all'eucaristia noi partecipiamo della stessa vita di Cristo e ci viene detto: *tu adesso manifesta Cristo al mondo con la tua vita, rivestiti di luce perché nel mondo c'è un sacco bisogno di questa speranza; e la tua vita quando è vissuta nella grazia di Dio, diventa una luce e diventa una speranza per tutti i popoli.*

La prima speranza alla quale anche l'Epifania ci riconduce è quella di dire: *Cristo deve essere testimoniato in tutto il mondo, tutti i popoli sono fatti oggetto di questa rivelazione. Qual è il nostro modo specifico? Come possiamo noi, già da oggi, realizzare questa verità?* Io penso che con molta semplicità un modo bello per poter dire che Cristo si sta rivelando anche in mezzo a noi è quello di dire: *siamo persone in grado di volersi bene.*

Non per i nostri meriti – possiamo fare quel che possiamo fare nel volerci bene – ma perché i nostri meriti e la nostra capacità di amare non possono bastare ma sono elevate e portate alla perfezione da Cristo; crediamo che Cristo in mezzo a noi possa fare quella differenza che ci permette di volerci bene in un modo nuovo.

E' questo, ancora una volta il messaggio di speranza. Questa Gerusalemme che viene indicata come madre, dove tutti i popoli sono chiamati a condividere la stessa chiamata, questo messaggio che anche San Paolo ribadisce che tutti sono parte del corpo di Cristo, che lo Spirito presente in tutti è uno Spirito che rende comune a tutti i popoli il corpo di Cristo diventa per noi una priorità.

E allora se vogliamo chiedere una grazia speciale in questa Epifania chiediamo proprio questo: fa' che io possa testimoniare Cristo nella mia vita e possa farlo soprattutto attraverso il saper voler bene a una persona, lasciandomi amare – e non è sempre facile lasciarsi amare – lasciarsi correggere e compiere atti veri di carità. Con molta libertà volere il tuo bene, e fare in modo che la mia vita possa realizzare quanto vuole il tuo bene e in questo donarsi fino in fondo.